

quali siano le aree effettivamente colpite e per quale entità; in secondo luogo, di estendere questi benefici, rispetto a quanto stabilito dal decreto ministeriale del ministro Tremonti, a tutte le aree e le competenze realmente colpite.

Inoltre, chiederei al Governo di approfittare dell'attuale discussione al Senato della finanziaria per dotare la Protezione civile di un fondo pluriennale a cui attingere per far fronte ai danni subiti dalla nostra regione, in particolare dal territorio ionico-etneo; per far sì che si possano veramente risarcire le popolazioni che ancora una volta sono state pesantemente colpite da questi eventi calamitosi, che a tutt'oggi si stanno ancora verificando.

Infine, anche se è già andato via il ministro delle attività produttive, inviterei il Governo, sulla scorta di quanto detto, ad effettuare un contratto d'area e di programma integrato per questi territori e per queste popolazioni, affinché attraverso la finanza agevolata si possano far ripartire i motori economici...

**PRESIDENTE.** Onorevole Floresta, la invito a concludere.

**ILARIO FLORESTA.** ...che in questo momento sono veramente in ginocchio. Prego quindi il Governo di voler guardare con grande attenzione a questo fenomeno, che non è assolutamente da sottovalutare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ho lasciato che la replica venisse svolta per quaranta secondi in più del previsto, data l'importanza e il significato del richiamo formulato dal collega con riferimento al tema in questione.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio i colleghi e il Governo intervenuti nel dibattito.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Cè, Fiori, Melandri, Molgora, Stucchi, Tortoli e Valpiana sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Convalida di un deputato.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

#### **XIX CIRCOSCRIZIONE — CAMPANIA 1**

Collegio uninominale n. 4: Riccardo Marone.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

### **Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta odierna la VII Commissione permanente (Cultura) ha proceduto all'elezione del deputato Simonetta Licastro Scardino a segretario, in sostituzione del deputato Sabatino Aracu, dimissionario.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni (ore 16,17).**

**(Obbligatorietà del pagamento del canone  
radiotelevisivo — n. 3-00641)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-00641 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 1).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, si ritiene di non poter esprimere alcuna valutazione in merito alla supposta volontà di alcuni esponenti di partito e delle istituzioni di non voler pagare il canone RAI, ovvero della ipotizzata disobbedienza fiscale da parte della regione Veneto, atteso che non si è a conoscenza né del reale tenore delle riferite dichiarazioni né del contesto in cui eventuali affermazioni in tal senso siano state rese.

Tuttavia, è appena il caso di sottolineare che, per qualsiasi violazione dell'obbligo di pagare il canone di abbonamento da parte di chiunque possieda o detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radiodiffusioni — stabilito dal regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 —, gli uffici competenti, accertata l'infrazione, non mancheranno di applicare la sanzione amministrativa prevista dal medesimo regio decreto, come modificato dal decreto legislativo del 18 dicembre 1997, n. 473.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è la prima volta, in questa legislatura, che mi dichiaro soddisfatto della risposta ad una interrogazione, e volevo sottolinearlo.

Probabilmente, il Governo non condiderà le motivazioni per cui mi ritengo

soddisfatto della sua risposta. Infatti, la mia soddisfazione deriva dal fatto che, attraverso queste dichiarazioni rese dal sottosegretario Innocenzi — ad di là del fatto che manca un giudizio politico, che mi sarei aspettato dal Governo in merito alle dichiarazioni citate nella mia interrogazione —, in qualche modo si smentisce quanto annunciato, durante la campagna elettorale, da alcuni partiti che compongono la maggioranza di Governo e poi ribadito dalle dichiarazioni del presidente della regione Veneto, onorevole Galan che, in tale sua veste — quindi con una funzione istituzionale —, aveva annunciato di non voler pagare, a nome della regione Veneto, il canone RAI. Ma ci sono state altre dichiarazioni riportate anche dalla stampa; cito quella del vicepresidente della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, onorevole Caparini che, durante il congresso del suo partito — come testimoniato anche da un quotidiano nazionale *la Repubblica* —, aveva dichiarato di non voler pagare il canone RAI e, addirittura, di non averlo mai pagato.

Caro sottosegretario, ci sono siti di partiti di governo, come quelli della Lega nord del Trentino o della provincia di Brescia, che invitano i cittadini a disdire il canone RAI.

Allora, signor sottosegretario, sono soddisfatto della sua risposta, perché ha chiarito ai partiti che compongono la sua maggioranza di Governo e ad autorevoli esponenti che siedono nei banchi della Camera che non è possibile annunciare di non pagare il canone RAI: si tratta di un reato previsto dalla nostra legislazione; inoltre, ha chiarito che, se questi movimenti intendono modificare le leggi, come hanno preannunciato durante la campagna elettorale, lo devono fare attraverso atti legislativi che vadano a modificare il regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269. C'è, dunque, una sanzione amministrativa che deve essere pagata. Mi auguro che, anche attraverso quest'interrogazione, si proceda a verificare se l'onorevole Caparini e il presidente della giunta regionale del Veneto Galan paghino o meno il canone RAI,

sulla base di quanto preannunciato nell'ambito di dichiarazioni rese pubbliche.

Comunque, i casi sono due. Erano balle le iniziative annunciate. Erano balle le promesse elettorali, perché sono state fatte promesse elettorali da parte di rappresentanti di alcuni gruppi politici, i quali avevano preannunciato l'eliminazione del canone RAI. In tal caso, suggerisco a quelle forze politiche di eliminare, almeno dai propri siti di riferimento, gli annunci sull'eliminazione del canone RAI, che risultano superati dalla dichiarazione del rappresentante del Governo, e di chiedere scusa agli elettori che, magari, hanno espresso con il voto il loro appoggio politico a questi partiti sulla base di un obiettivo preannunciato durante la campagna elettorale.

Se, invece, non si è trattato di bugie e se si ha intenzione di cancellare il canone RAI, intenzione non annunciata dal rappresentante del Governo, mi domando perché possano dichiararlo pubblicamente soltanto l'onorevole Caparini, il quale ricopre anche un ruolo istituzionale, essendo vicepresidente di una Commissione di vigilanza sulla RAI, ed il presidente Galan. Come ultima considerazione, sinceramente non credo che la nostra Costituzione e la nostra legislazione consentano di mettere i cittadini su un piano di diversità dal punto di vista fiscale; ritengo, quindi, che l'onorevole Caparini e il presidente Galan siano sullo stesso piano di qualsiasi altro cittadino. Se pretendiamo il canone — e sento dalle parole del sottosegretario di Stato che continuiamo e continueremo a pretenderlo — da tutti i cittadini, anche l'onorevole Caparini ed il presidente Galan dovranno cominciare a pagarlo.

***(Ricezione del segnale RAI in alcune zone del territorio comunale della città di Messina — n. 3-00643)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Alia n. 3-00643 (*vedi*

*l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2).*

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, al riguardo si significa che la RAI, Radio televisione italiana società per azioni, opportunamente interpellata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha riferito che, proprio per sopperire alle effettive carenze del segnale televisivo RAI nel territorio del comune di Messina, i piani di estensione del servizio pubblico prevedono la realizzazione di impianti a Messina Galati, Messina Pezzolo, Mili San Marco, Mili San Pietro, Molino e Santo Stefano Briga.

Di questi, è già stato realizzato l'impianto di Messina Galati, mentre è in corso di realizzazione l'impianto di Messina Pezzolo che interesserà anche il centro abitato di Altolia. Per quanto concerne gli impianti di Molino, Santo Stefano Briga, Mili San Marco e Mili San Pietro, la concessionaria ha fatto presente che la mancanza di copertura finanziaria non ha ancora consentito l'inserimento degli stessi nel prossimo piano di realizzazioni. Relativamente agli impianti ripetitori di Mili San Marco e Mili San Pietro, cui si fa riferimento nell'atto ispettivo in esame, che sono stati spenti perché privi della necessaria autorizzazione ministeriale, la RAI ha precisato che essi non insistevano su terreni di sua proprietà, mentre riguardo alla località di Villaggio Bordonaro, che è parte integrante della città di Messina, la società ha riferito che essa non rientra nell'elenco ISTAT dei centri abitati cui si fa riferimento per l'estensione obbligatoria del servizio televisivo.

Riguardo agli impianti di Messina Galati, Messina Pezzolo, Mili San Marco e Mili San Pietro si fa presente che questi, benché autorizzati da questo ministero, non risultano attivati dalla RAI, mentre per quelli di Molino e Santo Stefano Briga, si precisa che non vi è alcuna richiesta di autorizzazione da parte della stessa.

Si informa, infine, che il comune di Messina ha a sua volta presentato richiesta

di autorizzazione per gli impianti di Mili San Marco e Mili San Pietro al competente ispettorato territoriale di questo ministero, che ha provveduto a rilasciare la relativa autorizzazione. Allo stato, tuttavia, tali impianti non risultano attivati.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alia ha facoltà di replicare.

GIAMPIERO D'ALIA. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta del Governo, insoddisfatto dell'attività della RAI. Ci siamo permessi di segnalare una singolare situazione in forza della quale ci sono numerosi cittadini che pagano il canone e non hanno il servizio. A ciò si aggiunge il paradosso per cui alcuni di questi cittadini hanno ritenuto di organizzarsi per installare un ripetitore e sono stati pure perseguiti penalmente. Rispetto a ciò, se non ci fosse stata l'iniziativa del comune di Messina — e del sottoscritto — e più in generale dell'attività ispettiva, la RAI, su questa vicenda, non avrebbe mosso un dito!

Quindi, ringrazio il sottosegretario, ma lo prego anche di farsi carico di un'iniziativa forte perché, ad esempio, la circostanza che alcuni impianti non possono essere attivati per mancanza di copertura finanziaria, non credo possa essere una giustificazione sufficiente che la RAI può addurre, considerato il fatto che stiamo parlando di cittadini insediati in centri con più di 300 abitanti, che pagano regolarmente il canone, salvo che non vogliamo trasformare queste zone in una, per così dire, « casba satellitare » (e allora ciascuno si risolverà il problema per i fatti propri).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole D'Alia.

**(Ricezione del segnale di Rai Tre in alcune aree del Piemonte — nn. 3-01053 e 3-00578)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-01053 e n. 3-00578, che vertono sullo

stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, signor Presidente, infatti, rispondiamo congiuntamente agli atti parlamentari in esame che presentano contenuto analogo. Al riguardo, la concessionaria RAI ha riferito che le province di Alessandria, Novara e Verbano-Cusio-Ossola sono interessate dalla postazione di RAI Way di Monte Penice che, ubicata in Lombardia, irradia sia il programma regionale lombardo sul canale UHF 35 sia quello piemontese sul canale UHF 36.

Il canale 35 è stato attivato nel 1981, mentre il canale 36 provvisoriamente nel 1993 e definitivamente nel 1995.

L'attivazione definitiva, seguita ad una complessa azione di compatibilizzazione con l'emittenza privata e con emissioni della televisione svizzera, ha consentito di rendere fruibile l'informazione regionale piemontese, permettendo di raggiungere, come previsto dall'articolo 16, comma 1, del vigente contratto di servizio Stato-RAI, il previsto grado di copertura del servizio regionale.

La concessionaria ha riferito che, attraverso la stampa locale e i gazzettini regionali, è stata condotta anche una campagna informativa mirata a sensibilizzare l'utenza sulla necessità di realizzare interventi sui propri sistemi riceventi per una migliore utilizzazione del segnale regionale piemontese proveniente da Monte Penice. L'intervento principale suggerito è stato quello di procedere all'eliminazione mediante l'installazione di filtri di canale di segnali isocanali, che utilizzano lo stesso canale nella stessa area di servizio, provenienti dalla Svizzera e ricevibili attraverso le antenne che generalmente l'utenza ha orientato in direzione di Valcava (nord est) per la ricezione di programmi privati.

Poiché con gli interventi sopra descritti non è stato possibile risolvere esaustiva-

mente il problema di cui trattasi, la RAI ha richiesto a questo ministero l'autorizzazione per un potenziamento dell'impianto di Monte Penice canale 36 e per la realizzazione di un impianto specifico per irradiare il programma piemontese anche dalla postazione lombarda di Campo dei Fiori in provincia di Varese.

Per quest'ultima, ha precisato la RAI, erano stati avviati anche contatti con l'emittente privata per acquisire la disponibilità a rinunciare al canale E, da utilizzare per irradiare i programmi regionali. Tali contatti non hanno avuto esito positivo.

Per quanto attiene al potenziamento dell'impianto di Monte Penice canale 36, si fa presente che, essendo pervenuti i pareri positivi degli ispettorati territoriali del Piemonte e della Lombardia, si è dato avvio all'autorizzazione delle modifiche richieste dalla RAI, che dovrebbero consentire un miglioramento del servizio in questione.

Quanto, infine, al pagamento del canone di abbonamento si ritiene opportuno ricordare che il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 impone a chiunque possieda o detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radio diffusionsi, l'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01053 e 3-00578.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, il consiglio regionale del Piemonte approvando all'unanimità nella seduta del 10 dicembre 2001 un ordine del giorno sollecitante la definitiva soluzione dell'annoso problema della ricezione del segnale di RAI 3 Piemonte ha interpretato, non più semplicemente un'antica insoddisfazione, ma ormai la legittima rabbia di molte persone residenti nelle aree piemontesi che, da anni, non riescono a captare il segnale del terzo canale RAI. Sono interessate a questa doglianza vaste aree delle province di Alessandria, Novara e Verbano-Cusio-Ossola.

Onorevole sottosegretario, nel momento stesso in cui il cittadino provvede al pagamento del canone di abbonamento, diventa titolare del diritto di ricezione di tre canali televisivi della RAI. Da anni si verifica un parziale, grave inadempimento contrattuale da parte dell'azienda.

Onorevole sottosegretario, io vagheggio una televisione pubblica in grado di vincere la concorrenza con le televisioni — per usare un'espressione cara all'opposizione — del Presidente del Consiglio dei ministri. Sono a conoscenza del fatto che il confronto è difficile già in partenza: Berlusconi non mi fa pagare nulla e mi offre tre reti televisive. Già debbo digerire il fatto di dover pagare un balzello per poter vedere i tre canali delle televisioni di Stato, se poi per anni debbo sopportare anche un contraente inadempiente, è chiaro che perdo fiducia nella struttura pubblica.

Onorevole sottosegretario, sta presiedendo in modo autorevole questa Assemblea un insigne giurista ed, ogni volta che ciò si verifica, sono tentato da argomentazioni giuridiche. La prego di prendere in esame questo fatto: la doglianza che esprimo con queste mie interrogazioni abbia, per il ministro, il sapore e la valenza di una vera e propria diffida ad adempiere *ex* articolo 1454 del codice civile, con l'avvertenza che la diffida prevede un tempo estremamente breve per l'adempimento, decorso il quale il contratto si intende risolto di diritto facendo nascere in capo al soggetto inadempiente un correlativo obbligo al risarcimento del danno.

Onorevole sottosegretario, concludo il mio intervento pregandola di comunicare al ministro Gasparri che farebbe bene a suggerire al consiglio di amministrazione della RAI di studiare le campagne pubblicitarie e promozionali dei supermercati commerciali. Infatti, quando trascinato, mio malgrado, da mia moglie, sono costretto a fare la spesa, spesso compero tre e pago due. Con la RAI, invece, almeno in molte parti del Piemonte, compero due e pago tre e, per di più, spesso i prodotti comprati sono scaduti e avariati.

Dunque, signori del Governo, siate attenti a questa sorta di risorgimentale e televisivo grido di dolore che si leva da tanta parte della regione Piemonte e dimostrate, attraverso il nuovo consiglio di amministrazione della RAI, che non si fanno più chiacchiere, ma si realizzano effettivamente le cose promesse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Delmastro Delle Vedove, la ringrazio anche per il cortese apprezzamento di doti che lei mi riconosce, ma che io non condivido, almeno non totalmente.

***(Ridimensionamento delle istituzioni scolastiche - n. 2-00348)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00348 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, si tratta dell'imminente bando del corso concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici che sarà riservato ai docenti con almeno un triennio di incarico di presidenza (sostanzialmente, si tratta del bando di un corso concorso per i presidi già incaricati), ma sappiamo che i posti stimati per questo corso concorso equivalgono alla metà di quelli vacanti, così come stimati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. I posti, infatti, saranno soltanto millecinquecento.

Ci chiediamo come siano stati fatti i conti da parte di questo ministero, vale a dire da dove scaturisca la cifra dei millecinquecento posti, a fronte delle necessità evidenti del doppio dei posti da ricoprire. Questa quantificazione dovrebbe, infatti, tener conto dei vuoti di organico, dei posti che si libereranno nel triennio a causa dei vari pensionamenti, di una quota del 25 per cento destinata alla mobilità e del fatto che, nel luglio del 2001, la previsione ammontava a circa tremila e cinquecento unità.

Se queste sono le procedure di legge, vogliamo capire come il ministero abbia

fatto questi conti. Alla vicenda si aggiungono altri particolari. A parte questi millecinquecento posti, ne mancherebbero duemila che, al momento, non verrebbero messi a concorso.

Ci chiediamo - e questa è la domanda che rivolgiamo al Governo - se si tratti di posti che potrebbero essere cancellati definitivamente e se, in tale quadro, il Governo stia preparando una ridefinizione dei criteri di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, in sintesi un ridimensionamento del numero di scuole nel paese, come, fra l'altro, proponeva, con una propria nota il 2 agosto scorso, il ministro Moratti nel suo carteggio con il ministro Tremonti.

Se fosse davvero questa l'ipotesi, la via per la razionalizzazione che il Governo sta continuando a fare (e che va verso la dequalificazione del sistema pubblico dell'istruzione), il numero delle scuole (oggi di circa 10 mila e 600 unità), potrebbe ridursi notevolmente (parliamo di circa mille posti in meno), con una contrazione di questa natura sull'organico dei dirigenti, dei direttori e degli assistenti amministrativi nel prossimo triennio.

Naturalmente, tutto ciò va anche a discapito del numero medio degli studenti che dovrebbe a questo punto salire in modo consistente, soprattutto per quanto riguarda la scuola dell'obbligo. Resta poi da chiarire l'esclusione del concorso ordinario di cui sostanzialmente si sono perse le tracce. Ancora oggi, dopo mesi di stallo, di questo concorso non se ne ha più alcuna notizia.

Per questa ragione, intendiamo rivolgere al Governo questi interrogativi e capire, quindi, se vi sia nell'intenzione del Governo stesso, a fronte del ridimensionamento del numero dei posti messi a disposizione con questo concorso, il disegno di ridimensionamento del numero delle istituzioni scolastiche nel paese per i prossimi anni.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, l'onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, in risposta all'onorevole De Simone, interpellante, si premette che le disposizioni introdotte in materia di organizzazione scolastica dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448, legge finanziaria 2002, in particolare dall'articolo 22, comma 9, prevedono che il primo corso concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici, disciplinato dall'articolo 29 del decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001, nella parte riservata ai presidi incaricati per la copertura del 50 per cento dei posti disponibili, si svolge sulla base di un bando indetto separatamente rispetto a quello del corso concorso ordinario.

Si conferma che, a breve, sarà bandito il suddetto corso concorso riservato, a seguito dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, in data 4 ottobre 2002, del decreto presidenziale che autorizza questo ministero ad avviare le relative procedure concorsuali per complessivi millecinquecento posti. Ciò consentirà di colmare parzialmente il fabbisogno del personale dirigenziale nella scuola. Prevedibilmente, i vincitori potranno essere immessi nei ruoli con l'inizio del prossimo anno scolastico.

Quanto ai criteri da osservare per il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, si fa presente che la materia è stata disciplinata dal regolamento adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998, emanato in applicazione dell'articolo 21 della legge di delega n. 59 del 15 marzo 1997.

Nel citato regolamento sono stati definiti i criteri e i parametri che devono essere osservati per l'organizzazione della rete scolastica. Eventuali modifiche di tali criteri non potrebbero che essere adottati con le medesime procedure.

Quanto alla programmazione della rete scolastica, come è noto, la spesa è stata demandata dal decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 alle regioni, che la definiscono, sulla base di piani provinciali, mentre l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole, in at-

tuazione degli strumenti della programmazione, è stata demandata dal decreto stesso ai comuni e alle province. Non potrebbe quindi essere il ministro a decidere il dimensionamento, né sono allo studio nuovi criteri di dimensionamento.

Per quanto riguarda il secondo concorso, quello ordinario, confermo che in tempi dovuti, ma certamente brevi, si procederà anche all'autorizzazione del secondo bando di concorso, ovvero quello ordinario. In questo momento non è possibile comunque indicare alcuna data con precisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario di Stato per la risposta che ci fornisce un quadro più chiaro della situazione, nonché riferimenti più precisi.

Tuttavia, il nostro grado di soddisfazione è parziale perché, come immagino possa essere parziale il grado di soddisfazione in generale rispetto a questo caos che è stato determinato, anche dalla sua risposta, ci sembra che venga confermato il quadro di incertezza, confusione, che rischia di creare demotivazione. Parliamo di personale della scuola che ha maturato una professionalità ed anche un diritto di poter accedere a livelli più alti della dirigenza scolastica. Delle 10 mila 700 istituzioni scolastiche che sono coperte di titolare, oggi soltanto 9 mila lo sono; altre ne rimarranno prive nel prossimo triennio, a causa di questo ridimensionamento dei posti ripartiti, ovvero dei millecinquecento posti ripartiti sulle diciotto regioni.

Pertanto, la nostra preoccupazione permane e ci rincuora il fatto che in questa sede lei abbia voluto chiarire, smentendo anche le dichiarazioni apparse sui giornali circa le intenzioni del ministro Moratti, che il Governo ha intenzione, da qui a breve, di porre mano al ridimensionamento degli istituti scolastici. È chiaro ed evidente anche per noi che, anche sulla base della riforma del titolo V della Costituzione, ci sono competenze passate

ormai alle regioni e agli enti locali. È tuttavia anche vero che nel complessivo quadro della razionalizzazione a cui questo Governo sta lavorando, attraverso il ridimensionamento delle classi, l'accorpamento e l'aumento del numero di alunni per classe, già con questa legge finanziaria si stanno producendo, purtroppo, un ridimensionamento di numerose sezioni scolastiche ed, in alcuni casi, la chiusura di alcuni istituti.

Per queste ragioni, la nostra preoccupazione rimane assolutamente invariata e colgo l'occasione per sollecitare anche in questo caso il Governo affinché si proceda per coprire i posti vacanti per presidi, dando seguito in tempi brevi al concorso ordinario che, come qui è stato confermato, verrà bandito. Sappiamo bene invece che ciò non avverrà perché la copertura finanziaria, anche nell'ambito di questa legge finanziaria, non è prevista ed, ahinoi, immaginiamo che i tempi tanto brevi che il Governo vuole in questo momento indicare saranno in realtà assai più lunghi. Di questo naturalmente siamo molto preoccupati e continuiamo ad esserlo.

**[Carenza di sezioni nella scuola pubblica dell'infanzia di Greve in Chianti (Firenze) — n. 3-01009]**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Titti De Simone n. 3-01009 (vedi l'allegato A — *Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, credo che stavolta sarò più fortunata con l'onorevole Titti De Simone, perché mi sembra che la vicenda abbia avuto un esito positivo. La questione riguardante le difficoltà derivanti dall'elevato numero delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia presso l'istituto comprensivo di Greve in Chianti — e, specificamente, la scuola dell'infanzia di

Ponzano — ha trovato positiva soluzione. Infatti, pur trattandosi di esigenze che non riguardano la scuola dell'obbligo, per venire incontro alle famiglie residenti nel territorio, presso la scuola dell'infanzia di Ponzano è stato istituito un ulteriore posto rispetto alla dotazione già assegnata in organico di diritto. Quindi, almeno questo caso si è concluso felicemente.

PRESIDENTE. Mi complimento con l'onorevole Aprea.

L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi naturalmente, per quanto riguarda questa questione, siamo soddisfatti della risposta. Ovviamente, in questo caso il problema è stato risolto, ma noi sappiamo bene che esso non riguarda soltanto la vicenda della scuola di Greve in Chianti. Purtroppo, vi sono molte situazioni analoghe in Italia che riguardano la sovrannumerarietà, perché il numero delle sezioni nelle scuole dell'infanzia — mi riferisco ovviamente a quelle statali — risulta ad oggi inferiore alle esigenze, dal momento che — come hanno confermato anche gli ultimi dati ISTAT (di cui, naturalmente, il sottosegretario è a conoscenza) — c'è stato un aumento delle iscrizioni.

Approfitto per dire che noi, naturalmente, continueremo a far presente e a denunciare queste situazioni, perché riteniamo si tratti dell'applicazione di principi costituzionali che non possono essere elusi, né scavalcati. La Costituzione, agli articoli 33 e 34, stabilisce infatti l'obbligo, da parte della Repubblica, di istituire scuole statali di ogni ordine e grado ed il diritto — e qui mi richiamo al fatto increscioso che si è verificato — dei cittadini, di tutti i cittadini, a frequentare la scuola statale che è la scuola che può garantire per tutti la libertà di insegnamento e, quindi, una formazione senza orientamenti predeterminati.

Naturalmente, noi crediamo che la frequenza della scuola privata sia una scelta legittima però, poiché questa scelta è

molto spesso di orientamento religioso, deve essere comunque una scelta libera e non — come spesso avviene — un percorso obbligato a causa del fatto che le scuole statali dell'infanzia ad oggi non corrispondono al numero delle richieste.

Quindi noi ci rallegriamo per la soluzione di questa vicenda e speriamo che possa essere estesa a tutti quei casi analoghi che si stanno verificando in Italia, anche a fronte degli ultimi provvedimenti del Governo sulla dotazione degli organici all'avvio dell'anno scolastico, che hanno visto — come il sottosegretario sa — un'ulteriore riduzione di sezioni nelle scuole dell'infanzia.

***(Ritardo nell'erogazione dei fondi per la copertura del fabbisogno finanziario delle istituzioni scolastiche nel bergamasco — n. 3-01169)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Arnoldi n. 3-01169 (vedi l'allegato A — *Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Naturalmente risponderò all'unico interrogante, l'onorevole Arnoldi. In merito ai fabbisogni finanziari relativi all'esercizio 2001 del centro servizi amministrativi di Bergamo che, come è noto all'onorevole interrogante, sono stati oggetto di conferenza stampa del sindacato SNALS in data 10 giugno 2002, il dirigente dell'ufficio scolastico regionale per la Lombardia già il giorno successivo ha fornito chiarimenti al riguardo.

A quella data è stato precisato che tutti i finanziamenti a disposizione dell'ufficio scolastico regionale erano stati erogati già prima del mese di giugno 2002. In particolare, il medesimo ufficio scolastico regionale ha precisato di aver già erogato al centro servizi amministrativi di Bergamo i fondi relativi all'esercizio 2001, previsti dalla legge n. 440 del 1997, per gli allievi

portatori di handicap (pari a circa 883.884.000 lire); già prima del 31 dicembre 2001 la quota parte dell'ufficio scolastico regionale riguardante i fondi di istituto relativi al contratto nazionale per il 2001; infine, a maggio 2002, l'ultima quota per le spese di funzionamento relative all'esercizio 2001.

Alla stessa data dell'11 giugno 2002 parte degli impegni di spesa relativi al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, negli anni precedenti assunti dall'amministrazione centrale e recentemente trasferiti agli uffici scolastici regionali, erano in procinto di essere ripartiti a livello provinciale.

Inoltre, relativamente all'esercizio 2002, il primo anno in cui gli uffici scolastici regionali sono diventati a tutti gli effetti erogatori di spesa, il medesimo ufficio aveva accreditato al CSA di Bergamo quale primo acconto, sempre alla data dell'11 giugno 2002, i fondi per il funzionamento amministrativo e didattico delle istituzioni scolastiche, i fondi per le supplenze brevi e saltuarie, l'IRPEF relativa alle supplenze, i fondi per le spese concernenti le funzioni amministrative connesse al subentro nei contratti stipulati dagli enti locali.

Successivamente a tale data, è stata impegnata ed erogata al CSA di Bergamo dall'ufficio scolastico regionale un'ulteriore quota pari a 1.419.410,87 euro per i fondi d'istituto relativi al contratto nazionale per il 2001. Inoltre, relativamente al fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa per il 2001, è stata erogata, a favore delle istituzioni scolastiche di tutta la regione, la somma di 35 miliardi, come previsto dalla legge n. 440 del 1997, per progetti finalizzati al potenziamento e all'arricchimento dell'offerta formativa; per progetti speciali e formazione e aggiornamento del personale scolastico; per il progetto lingue; per le iniziative complementari delle attività integrative previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1997; per le scuole in ospedale e per la realizzazione di iniziative complementari per l'integrazione degli allievi disabili.

Quanto agli ulteriori accreditamenti a favore del CSA di Bergamo da parte dell'amministrazione centrale, riguardanti l'esercizio 2001 e concernenti impegni per sussidi di gestione delle scuole materne non statali, spese di pulizia, supplenze brevi e saltuarie, ancora non assegnati per indisponibilità di cassa, i relativi fondi saranno erogati appena sarà approvato il disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'esercizio 2002, già licenziato dalla Camera dei deputati ed attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoldi ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'onestà manifestata nella risposta. Tale onestà fa trapelare una situazione del Ministero della pubblica istruzione notoriamente non facile e per la quale credo, anche in questa fase di esame del disegno di legge finanziaria al Senato, dovremmo assumerci le responsabilità del caso.

Nel merito della sua risposta, tengo a precisare che, dai documenti pervenuti dalle scuole di Bergamo, a tutt'oggi, risulta che i finanziamenti autorizzati per l'anno finanziario 2002 riescono a malapena a coprire, per la maggioranza degli istituti comprensivi, soltanto le spese impegnate nei primi due o tre mesi dell'anno finanziario 2002.

A supporto di questa grave carenza sono in possesso del documento di un istituto comprensivo presente nel mio collegio di Treviglio, l'istituto Caravaggio, che, dopo aver limitato al minimo, utilizzando tutte le competenze del personale, lo strumento delle supplenze, si trova in queste condizioni: *budget* previsto per le supplenze per l'anno finanziario 2002: 50 mila euro; al 31 settembre 2002 ne sono già stati spesi 49 mila.

Con quali risorse saranno pagati i supplenti nei mesi futuri? Siccome l'anno scolastico prosegue fino a giugno 2003, con quali risorse si pagheranno i supplenti? L'unica soluzione proponibile potrebbe es-

sere una legge che impedisca al personale della scuola di fare figli, di ammalarsi o di avere incidenti. Come possono le scuole garantire in queste condizioni un funzionamento qualitativamente valido ed offrire un servizio adeguato all'utenza? Dai dati in mio possesso e riscontrabili al CSA di Bergamo risultano ancora non pervenuti alcuni importanti finanziamenti del 2001 — così come ha detto il ministro — anche se sappiamo che buona parte di questi fondi non sono da attribuire, in termini di elargizione, alla responsabilità del Governo.

Per queste voci, relative al 2001, sappiamo che una parte dei fondi è stata stanziata e che, quindi, la regione è in attesa di ricevere l'erogazione. Ora, appare chiaro che se, alla data attuale, non sono pervenuti alle scuole nemmeno tutti i fondi relativi agli anni finanziari 2001 e 2002 (con l'anno 2003 alle porte), l'emergenza evidenziata nella mia interrogazione è strutturale e prelude a nuove carenze.

Prima di chiudere questa mia replica, intendo segnalare pubblicamente un atto intimidatorio commesso nei confronti dei funzionari del centro servizi amministrativi di Bergamo, i quali, dopo aver risposto per iscritto alle richieste dello SNALS, si sono visti recapitare una reprimenda scritta solo per aver risposto all'esigenza di fare chiarezza. Nel rapporto con il sindacato, credo che ciò sia certamente da correggere.

Per quanto riguarda, invece, un resoconto giornalistico odierno, relativo al possibile declassamento della sede del centro servizi amministrativi di Bergamo a sede di serie B per l'assenza del dirigente, ringrazio il suo ministero, signor sottosegretario, per avermi assicurato che, secondo le disposizioni vigenti ed una corretta considerazione della funzionalità dell'amministrazione e degli uffici, ad ogni ufficio dirigenziale della direzione regionale (quindi, ad ogni centro servizi amministrativi) verrà attribuita una posizione vicaria. Pertanto, a Bergamo verrà assegnata una posizione vicaria, a conferma della rilevanza che assume la gestione efficace del centro servizi amministrativi

anche in assenza temporanea del dirigente preposto (posizione egregiamente coperta, peraltro, dal dottor Snaiderbaur). Allo stesso centro verrà assegnata, altresì, una posizione di staff in considerazione del contesto scolastico della provincia di Bergamo. Risulta evidente che privare la provincia di Bergamo di un solido sistema di gestione amministrativa sarebbe stato un uso miope delle posizioni vicarie di staff previste dal contratto. Ho anche avuto assicurazione che non c'è alcuna volontà di ritenere Bergamo un centro di serie B (e non è escluso che, nei prossimi mesi, ci sia, magari, una qualche forma di riconoscimento dirigenziale per chi a Bergamo già c'è).

***(Trasferimento nei ruoli statali del personale degli enti locali in servizio nelle scuole - n. 3-01185)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Caparini n. 3-01185 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 7*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Vedo l'onorevole Caparini in piedi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questa è un'interrogazione, signor sottosegretario: prima si risponde e poi si replica; se fosse un'interpellanza, sarebbe il contrario.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, signor Presidente, ma siccome...

PRESIDENTE. Lei lo sa benissimo, onorevole Aprea. Stavo per dire che è un'anziana parlamentare, ma non vorrei mancarle di riguardo.

DAVIDE CAPARINI. Debbo fare ammenda io, signor Presidente; pensavo fosse il contrario!

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevole interrogante, si precisa preliminarmente che l'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha sancito il trasferimento nei ruoli dello Stato, a decorrere dal 1° gennaio 2000, del solo personale amministrativo, tecnico ed ausiliario di ruolo in servizio nelle scuole statali che, alla data del 25 maggio 1999, risultava essere alle dipendenze degli enti locali e non di tutto il personale comunque in servizio nelle scuole statali. La norma, quindi, non riguardava il personale non di ruolo assunto temporaneamente dagli enti locali.

Successivamente, il decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito dalla legge 27 ottobre 2000, n. 306, ha, tra l'altro, disposto l'aggiornamento e l'integrazione, per una sola volta, delle graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze al personale appartenente al profilo del collaboratore scolastico, prevedendo l'inserimento in detta graduatoria di coloro che hanno prestato servizio nelle scuole statali nel medesimo profilo professionale o profili equiparati per almeno trenta giorni, anche con rapporto di lavoro costituito con gli enti locali.

Il regolamento recante norme sulle modalità di conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 124 del 1999 succitata, adottato con decreto ministeriale 13 dicembre 2000, n. 430, nel disciplinare detta materia, all'articolo 2, con riguardo ai collaboratori scolastici, precisa che, per il conferimento delle supplenze annuali e fino al termine delle attività didattiche, si utilizzano le graduatorie permanenti dei concorsi provinciali per titoli e, in caso di esaurimento, le corrispondenti graduatorie provinciali ad esaurimento per il conferimento delle supplenze, aggiornate ed integrate con l'inserimento del personale che, negli ultimi tre anni scolastici, ha prestato servizio

nelle scuole statali per almeno trenta giorni, anche con rapporto di lavoro alle dipendenze degli enti locali.

Per il conferimento di supplenze temporanee il medesimo regolamento prevede all'articolo 5 che debbano essere utilizzate le graduatorie di circolo e d'istituto, composte, per ciascun profilo professionale presente nella scuola, da una prima fascia che comprende gli aspiranti inseriti nelle graduatorie da utilizzare per il conferimento delle supplenze annuali e da una seconda fascia che comprende, per i collaboratori scolastici, gli aspiranti inclusi nelle graduatorie provinciali ad esaurimento, con precedenza per coloro che hanno prestato servizio per almeno 30 giorni nelle scuole statali.

Per il profilo dei collaboratori scolastici non è prevista una terza fascia in quanto, come precisato nel medesimo decreto ministeriale e successivamente dal decreto ministeriale 10 ottobre 2001 n. 150, in caso di esaurimento delle predette graduatorie le relative assunzioni avvengono mediante uffici provinciali del lavoro a norma dell'articolo 587 del decreto del Presidente della Repubblica n. 297 del 1994 (testo unico in materia di istruzione) e delle disposizioni contenute nella legge 28 febbraio 1987, n. 56.

Tutte le disposizioni succitate fanno riferimento al servizio prestato con rapporto di impiego direttamente con gli enti locali i quali erano tenuti per legge a fornire personale alle istituzioni scolastiche statali. Nessuna delle succitate condizioni sussiste per gli addetti di cooperative di servizi o di prestatori d'opera le cui prestazioni non determinano l'instaurazione di un rapporto di lavoro con l'ente locale; infatti, i contratti stipulati dal citato personale non sono con l'ente locale ma con le cooperative o le ditte incaricate di operare all'interno delle scuole in virtù di contratti posti in essere con l'ente locale.

Coerentemente con la normativa suddetta il decreto ministeriale n. 75 del 19 aprile 2001, con il quale sono state indette le procedure per l'inserimento nelle graduatorie e negli elenchi provinciali ai fini

del conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola, dispone che requisito valido per l'ammissione alla procedura è il servizio prestato con un rapporto di impiego direttamente con lo Stato o con gli enti locali ed, in tale ultimo caso, il profilo professionale degli enti locali in cui è stato svolto il servizio deve concernere il personale della scuola statale già a carico degli enti locali ed attualmente a carico dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, il sottosegretario di Stato sa quanto io la stimi e sa anche quanto su questo problema abbia insistito. Poteva in questo caso il Governo risparmiarsi la lunga elencazione della giurisprudenza in materia dei ruoli per quanto riguarda il personale tecnico amministrativo nelle scuole. Il problema è un altro.

Il problema, che è oggetto di questa interrogazione, sta proprio nel riconoscimento di quelle figure che, purtroppo, in un periodo non lontano della nostra storia, sono state costrette dagli enti locali, pur avendo operato per lungo tempo nelle scuole, a formare delle cooperative o comunque a trasferirsi in cooperative per aggirare i tagli che venivano richiesti ai comuni per quanto riguarda i limiti delle assunzioni.

Questo comportamento, questi arrangiamenti da parte degli enti locali nascevano anche da nuove direttive da parte dell'INPS sulle prestazioni d'opera.

Dunque, oggi ci troviamo — purtroppo a distanza, ormai, di due anni — con delle persone che hanno lavorato, magari per anni all'interno dei plessi scolastici, che, in questo momento, si vedono non riconosciute la loro prestazione d'opera ed anche la qualità della loro prestazione d'opera, non dico per quanto riguarda il passaggio al ruolo (ormai su questo, purtroppo, ci abbiamo messo una pietra sopra) ma anche per quanto riguarda le supplenze.

La domanda che ponevo nella mia interrogazione era proprio questa: quali

risposte diamo a queste persone che — lo riconosciamo noi stessi — hanno subito tagli sul bilancio e sulla finanziaria da parte degli enti locali, sono state costrette ad aggirare la legge sul consiglio degli enti locali (e già questo è un paradosso) dopodiché non si vedono minimamente tutelate nei loro diritti?

So bene che il Governo può obiettare che queste norme sono state scritte da un altro governo, tuttavia, mi rendo conto (e si renda conto anche il ministro) che ci sono delle palesi violazioni dei diritti dei lavoratori. In questo caso la risposta — ne prendo atto con grande rammarico — che dovremo dare a questi lavoratori è: arrangiatevi! Non mi aspettavo questo tipo di risposta da parte del Governo. Ne prendo atto, però, mi farò portatore, ovviamente, di nuove proposte nel tentativo di ripristinare una giustizia ed allo scopo di dare a questi lavoratori ciò che, effettivamente, loro spetta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18.

**La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 18,05.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3185-B.**

**(Ripresa esame articolo unico  
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del decreto-legge in materia fiscale.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sul complesso delle proposte emendative e sono stati espressi i pareri.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Pinza 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, questa mattina ho rinunciato ad intervenire sul complesso degli emendamenti riservandomi di prendere la parola ora su questa proposta emendativa. Il discorso che voglio sviluppare riguarda la logica complessiva della fiscalità sulle imprese, perché, francamente, risulta un po' complicato, un po' difficile comprendere alcune logiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, un po' di attenzione! Prego, onorevole Santagata, prosegua pure il suo intervento.

GIULIO SANTAGATA. Abbiamo più volte sentito ripetere una specie di tormentone, che ci ha accompagnato per tutti gli anni dei governi di centrosinistra ed anche durante la campagna elettorale. Il tormentone era sostanzialmente questo: la competitività delle imprese italiane, rispetto alle loro concorrenti europee, è messa in discussione, è minata alla base da un carico fiscale decisamente eccessivo, molto più forte, molto più consistente rispetto a quello gravante sulle imprese concorrenti. Questo tormentone ha poi assunto il colorito esempio del « vampiro » Visco che succhiava il sangue alle nostre imprese rendendole sostanzialmente incapaci, impossibilitate ad investire.

Oggi discutiamo un decreto-legge che grava sulle nostre aziende per oltre quattro miliardi di euro e che nasce, si dice, dell'esigenza di mettere sotto controllo il fisco sulle imprese. Si è cioè arrivati a dire che la tanto famigerata strumentazione fiscale del « vampiro » consente alle imprese italiane di pagare troppo poche tasse e che, quindi, questa deve essere rivista in quanto troppo generosa. Si è tentato di dire che è troppo generosa solo con le grandi imprese; io, però, ho letto un recente studio dell'ISAE (basato sui dati del Secit) che dimostra come, in termini percentuali, siano proprio le imprese medio-piccole ad avere conseguito un vantaggio relativo superiore dall'applicazione della DIT e come, anche numericamente, le imprese di medie o piccole dimensioni

abbiano fatto considerevole ricorso a questo tipo di imposta.

Il dubbio, che in realtà è qualcosa di più di un semplice dubbio, è che il problema non derivi dalla modalità con la quale le imprese venivano tassate secondo le strumentazioni messe in campo dal centrosinistra, bensì dal fatto che il Governo si è accorto di aver perso gettito in maniera significativa in relazione al fatto che, avendo teorizzato che la vera manovra economica da porre in essere per rilanciare il paese era quella di far pagare meno tasse, tale disegno ha trovato facile innesco in un sistema di imprese che, ovviamente, si è prestato ben volentieri ad anticipare determinate soluzioni. Pertanto, dopo aver reiterato per mesi l'idea dei condoni, l'idea di una riforma che avrebbe consentito una riduzione sostanziale del carico fiscale, ci troviamo con una situazione fuori controllo per quanto riguarda le entrate.

Allora, il problema non era il vampiro. Credo che le imprese italiane non fossero tartassate o tassate più delle loro concorrenti e non è questo il tipo di soluzione che dobbiamo ricercare.

Stiamo di nuovo aumentando pesantemente il carico fiscale sulle imprese e stiamo correndo ai ripari dopo aver fatto scegliere le imprese fra due modalità di tassazione. Corriamo ai ripari perché un provvedimento senza copertura, la legge Tremonti-bis, ed una serie di annunci sui condoni ci hanno messo nei guai. Oggi ci troviamo per la terza volta a discutere di un decreto-legge, che non è che il penultimo (perché l'ultimo è giunto in Commissione finanze ieri) e che è l'ennesimo provvedimento correttivo di urgenza di una manovra economica che in realtà non ha alcuna logica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, con l'emendamento Pinza 1.1 si chiede il ripristino di una norma appro-

vata in prima lettura dalla Camera accogliendo un emendamento che era stato presentato dalla maggioranza e che era stato ulteriormente migliorato, sempre per conto della maggioranza, nell'ambito del dibattito.

Signor Presidente, è un fatto singolare, perché non è mai accaduto che un decreto-legge ritornasse in terza lettura alla Camera. Perché ciò è avvenuto? Non ritengo che sia solo un problema di confusione legato ad una situazione nella quale nell'ambito del Governo la mano destra non sa ciò che fa la mano sinistra. Credo che la vera motivazione sia un'altra e che si sia dovuto nuovamente intervenire per «indurire» la norma (l'articolo 1, infatti, è il più importante, perché prevede 8 mila miliardi di vecchie lire di recupero sul sistema delle industrie) perché i conti vanno male. Siccome la situazione dei conti pubblici è grave e, purtroppo, è fuori controllo, il Governo ha dovuto rimangiarsi una misura che, invece, era stata approvata alla Camera. In altri termini, ha dovuto smentire la propria maggioranza.

Al riguardo, con riferimento al comportamento del ministro dell'economia e delle finanze, vorrei citare un grande statista, Disraeli, e non perché il ministro dell'economia sia un grande statista. Potremmo utilizzare una frase di Disraeli pronunciata nell'ambito del dibattito parlamentare e con la quale, se oggi fosse qui con noi, commenterebbe la politica economica del Governo e del ministro dell'economia e delle finanze, che non riesce a spiegare i numeri e che per far tornare i conti si deve affidare alle previsioni ed a questi continui cambiamenti. Si potrebbe dire, citando Disraeli, che questo comportamento è come quello degli ubriachi che si affidano ai pali, così come il ministro Tremonti si affida alle previsioni.

Ecco perché chiediamo che venga reintrodotta questa norma ed ecco perché cogliamo anche l'occasione — come ha fatto il collega Santagata — per ricordare che questa prima parte dell'emendamento è stata impropriamente considerata come una misura nella quale si modificava la

DIT dal momento che quest'ultima aveva causato grandi problemi finendo per dare di più alle grandi aziende.

Volevo ricordare che con le misure indicate la DIT permette il recupero di 373 milioni di euro, mentre il cuore del provvedimento è quello sulle minusvalenze che vale 3,5 miliardi di maggiore improvviso gettito. Anche sulle minusvalenze il comportamento del Governo è stato contraddittorio: interviene ora dopo che nel maggio 2002 aveva prorogato la possibilità di ricorrere a tali manovre. Ecco perché insistiamo su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, questo emendamento cerca di porre un problema che, forse, non è del tutto chiaro ai colleghi perché — come sappiamo — in occasione della discussione sulle linee generali non sempre vi è un ascolto sufficiente. L'emendamento in esame cerca di affrontare i problemi posti da una norma introdotta al Senato che ha effetti sul piano delle entrate (alle pagine 7 e 8 della scheda predisposta dagli uffici della Camera emerge in termini molto chiari che tale norma avrà un effetto sulle entrate, anche se di difficile quantificazione). A ciò aggiungo che nell'audizione svoltasi ieri con il presidente dell'Isvap è emerso in modo molto chiaro che il decreto-legge in esame sottostima volutamente le entrate in termini molto rilevanti nella componente che potremmo definire del prestito forzoso, che rimarrà prestito se verrà restituito alle assicurazioni. Infatti, il presidente dell'Isvap valuta l'effetto delle norme sulle assicurazioni in 1.200.000 euro abbondanti, vale a dire il doppio di quanto preventivato. Ciò significa che stiamo ragionando su un provvedimento di legge non veritiero dal punto di vista delle quantificazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Grandi...

**ALFIERO GRANDI.** Per tale ragione ancora meno si capisce perché venga detto

che non vi sarebbero le risorse necessarie, ad esempio, per migliorare le norme in materia di credito di imposta per le nuove assunzioni, in particolare nel Mezzogiorno. Si tratta di un aspetto tanto più importante in questo momento in cui vi è il rischio di licenziamenti, da un lato, e quello di mancate assunzioni, dall'altro. Ecco la ragione per cui sostengo questo emendamento sul quale chiedo alla Camera di esprimere un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi di stare nei tempi per evitare che ogni volta debba intervenire per interromperli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>322</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>162</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>176</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Colasio non ha funzionato e che l'onorevole Rossano non è riuscito ad esprimere il proprio voto, che voleva essere contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, proponiamo un emendamento per dare più tempo ai contribuenti di applicare le misure di questo decreto-legge. Proponiamo, cioè, con questo emendamento, una proroga di sette giorni di tempo perché il decreto-legge, se sarà convertito in legge, verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* alla fine della settimana.

Poiché i meccanismi sono particolarmente complessi, poniamo in una grave situazione di difficoltà i contribuenti e gli intermediari. I calcoli sono infatti molto complessi perché rispetto alla formulazione originaria del decreto-legge sono state apportate delle modifiche sia alla Camera sia al Senato. Ricordo che questa esigenza al Senato era stata sollevata da tutti i gruppi, anche da quelli della maggioranza, trovando al riguardo la sensibilità anche del relatore. Il Governo ha detto di «no», perché ha evidentemente dei problemi drammatici di cassa. Noi invece insistiamo perché questo meccanismo è l'indice di un comportamento che sta praticamente introducendo degli elementi di grande conflittualità tra il contribuente e lo Stato. Noi veniamo infatti da un grande lavoro, svolto in questi anni, per recuperare un rapporto di civiltà e di correttezza tra lo Stato e i cittadini contribuenti ed è in virtù di una sensibilità comune di questo Parlamento su questo tema che è stato approvato, nella scorsa legislatura, lo Statuto dei diritti del contribuente. Oggi, con questo provvedimento (e con altri), noi praticamente cancelliamo lo Statuto, non solo perché le norme sono retroattive — e questo è particolarmente grave —, ma anche perché le norme dello Statuto dei diritti del contribuente richiedono che le indicazioni e i moduli devono essere portati a conoscenza del contribuente entro un periodo predeterminato di tempo. Invece noi mettiamo i contribuenti con le spalle al muro; chiediamo loro di fare questa dichiarazione estremamente complessa in pochi giorni e altresì gli poniamo un problema di un forte esborso, perché dovranno pagare di più nell'anno in corso a seguito dell'aumento dell'acconto di imposta (vorrei infatti ricordare che questo Governo, che dice di voler diminuire le tasse, quest'anno non si è preoccupato del fatto che l'acconto di imposta sui redditi che saranno dichiarati nel prossimo anno è stato di nuovo aumentato).

Con questa misura si creano quindi le condizioni per una situazione nella quale il contribuente sarà costretto, se non vuole

affogare, a ricorrere o a manovre elusive o a cercare di non fare il proprio dovere. Ecco perché insistiamo sull'approvazione di questo emendamento: proprio perché esso ha un suo valore ed evita che, su una questione così delicata e così importante come quella che attiene alla costruzione di un rapporto di civiltà e correttezza tra lo Stato e il contribuente, il rapporto in questione possa venire danneggiato e compromesso dall'atteggiamento del Governo e dell'amministrazione finanziaria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Ci stiamo avviando a concludere l'iter di conversione di questo decreto-legge che non passerà alla storia, ma comunque passerà alla cronaca dei nostri giorni come un prelievo a carico delle imprese nell'ordine di 4 miliardi di euro sul piano formale, e probabilmente poco meno del doppio sul piano sostanziale.

Sebbene nella dimenticanza generale i provvedimenti abbiano poi la loro capacità di stancare l'uditorio — e quindi forse nessuno ha più la voglia di parlare di questo decreto —, tuttavia è bene sottolineare questo passaggio, perché vi sono due aspetti da evidenziare. Il primo aspetto è che questo è un Governo che aveva fatto dell'alleanza e del patto con il mondo dell'impresa uno dei suoi elementi caratterizzanti.

Il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione segna, invece, un orientamento completamente diverso. Per 15 mesi, la logica è stata quella di un dialogo con il mondo delle imprese in questi termini: finché ci saremo noi — e noi ci saremo per tanto tempo — ridurremo la pressione fiscale nei vostri confronti.

Questo provvedimento è un atto di notevole prelievo, stimato — ripeto — in 8 mila o in 16 mila vecchi miliardi, a seconda delle valutazioni contrapposte che sono state fornite, a carico del mondo dell'impresa.

La seconda questione che rivolgo al ministro, che non c'è e che parla sempre